

“Quand’è che ho cominciato a vivere?”

Ogni volta che si faceva questa domanda gli venivano i brividi. Brividi concreti che gli facevano scuotere le spalle e la testa come un asino quando ha finito di tagliare. Dopo si domandava il perché e non riusciva a trovare una risposta.

Si arrabbiava per questo e per molto tempo non riusciva a fare altro che imprecare contro se stesso e contro il mondo intero. Il legame tra il suo pensiero e il suo corpo lo sentiva come un torto che gli veniva da qualche nemico sconosciuto che chissà per quale motivo ce l’aveva con lui. Questo lo irritava più del fatto in sé. “Non è possibile combattere contro un nemico invisibile – si diceva – ti fa sentire dolorosa la sensazione dell’impotenza e dalla sensazione è molto facile scivolare nell’impotenza vera e propria”.

In effetti non era mai scivolato perché sempre, a quel punto della sua irritazione, diventava lucido, preveniva il pericolo e lo combatteva. Per dare più forza alla sua reazione intellettuale, prolungava volutamente il brivido, alzava ancor più la testa, allargava le spalle, inspirava profondamente e lentamente e poi, con un rumore sordo, buttava fuori d’un colpo tutto il fiato che aveva raccolto. Con quel fiato buttava tutte le sue insicurezze e, riacquistata la calma e la padronanza completa di se stesso, si autoanalizzava con lucidità e con una scientificità tutta da autodidatta. Lo faceva con una rappresentazione immaginaria, ma non per questo meno efficace. Immaginava di sdoppiare la sua personalità in modo che una facesse le

domande e l'altra le risposte. Insomma, con una procedura che aveva assimilato dal cinema, dalla televisione e dalla lettura, si figurava di trovarsi nello studio di un analista, con la differenza che il medico e il paziente erano la stessa persona: egli stesso.

MEDICO: perché ti vengono i brividi quando pensi di iniziare un libro con quella domanda?

PAZIENTE: ho l'impressione che il lettore, scorsa quella frase, incominci a pensare a se stesso, a quando lui ha cominciato a vivere, e allora smetta di leggere disinteressandosi del mio libro.

M. : come fai ad essere sicuro che succederà così?

P. : non sono affatto sicuro, ma a me pare logico che avvenga così.

M. : ti appare logico perché tu ti comporteresti così?

P. : sì, proprio per questo.

M. : pensi proprio che tutti siano come te, che abbiano tutti le tue stesse reazioni?

P. : no, non penso affatto questo! Non sono così, così... come si dice... egocentrico!

M. : e allora?

P. : allora penso che per quanto diversi l'uno dall'altro tutti prima o poi si fanno questa domanda. Trovarsela così, nuda e cruda, all'inizio di un libro non può che funzionare da provocazione, catalizzare in quella direzione l'interesse anche di coloro che per pigrizia mentale mai si erano posti una domanda del genere.

M. : sono tutte qui le tue preoccupazioni?

P. : no, non solo queste.

M. : e quali altre, allora?

P. : è che indipendentemente dalle reazioni che potrebbero

avere i lettori comuni, penso proprio che i lettori del mio libro siano persone di quel genere.

M. : di quale genere?

P. : del genere che si fa quel tipo di domande.

M. : e come mai pensi questo?

P. : così, lo penso.

M. : non ti sembra di esagerare? Di essere troppo presuntuoso immaginando già chi possano essere i tuoi futuri lettori?

P. : può darsi, ma non ci posso fare nulla. Penso così e basta.

M. : eh no! È troppo facile dire penso così e basta! Ci deve pur essere qualche cosa che ti induce a pensare ciò!

P. : sì, c'è qualcosa, naturalmente.

M. : e cosa?

P. : è qualcosa connesso al carattere del mio libro.

M. : quale è questo carattere?

P. : non voglio dirlo adesso, devo ancora decidere se scriverlo o no.

M. : insomma, non ti senti di rischiare?

P. : no, non mi sento.

M. : ma vuoi scrivere lo stesso il libro.

P. : sì.

M. : e allora perché non cambi l'apertura?

P. : non posso.

M. : perché non puoi? Cambiare l'inizio non significa cambiare il senso complessivo!

P. : lo so, ma non posso lo stesso.

M. : ma perché?

P. : perché... Mi sembra di ingannare il lettore.

M. : in che senso inganneresti il lettore?

P. : dovrei parlare del carattere del libro e non voglio farlo